



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 12 Maggio 86 No 5

La VOCE

Maggio: il mese di Maria

Di Maria si è tanto parlato e scritto che alla fine è uscita di mente la prima e principale verità: che Maria è donna.

I secoli hanno trasformato Maria nel simbolo della donna sottomessa silenziosa, vergine senza tentazione, donna di tutte le virtù.

Ed allora come riferirci a Lei quando parliamo di diritti, di liberazione nel lavoro, nella famiglia, nel sesso, o di parità tra uomo e donna?

Proprio per strappare Maria da una sfera irreale e inimitabile e avvicinarla alla storia, ecco alcuni flasch.

MARIA DONNA del POPOLO

I testi biblici del N.T. ci indicano che la prima Comunità cristiana conosce Maria in modo semplice e concreto. È presentata come una donna comune, una madre comune: «Quando giunse il tempo stabilito, Dio mandò suo Figlio. Egli nacque da donna.» Galati 4,4. Luca ricorda che Gesù scese a Nazareth e ubbidiva ai genitori.

Ma non nasconde le difficoltà di Maria nello sforzo di capire il figlio e di cogliere la volontà di Dio nella vita quotidiana.

Occorre ricollocare Maria nella sua piena umanità e vederla come una di noi.

MARIA DONNA di FEDE

Maria è grande non perchè madre di Dio (il che è tutto un dono ricevuto) ma perchè ha creduto nell'adempimento della parola del Signore, ed ha saputo esservi fedele.

Ha ripetuto il suo «sì» con coraggio, lungo tutto il cammino, fino alla croce. La fede non le risparmiò il dolore.

MARIA MODELLO di ACCOGLIENZA

Dalla nascita di Gesù, sino alla morte del figlio, ella sa accogliere la sua creatura con disponibilità: lo da alla luce e lo segue nel cammino; lo accompagna e condivide le sue fatiche e le sue sofferenze; gli è accanto con discrezione.

MARIA DONNA di PREGHIERA

Luca, l'evangelista, ripete spesso: «Sua madre conservava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.»

La vita domanda persone capaci di credere profondamente e di amare intensamente. Ma la Fede e l'Amore sono frutto di preghiera, di interiorizzazione che motivano le nostre scelte e il nostro impegno.

Maria ci invita a restare attenti alla vita, a contemplare, a meditare il mistero della vita e il senso della storia, in un contesto di amore alla verità e di «passione» per l'uomo.

**AUGURI A
TUTTE LE MAMME**



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Mercoledì mattino visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattino visita ospedale

orario d'ufficio
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattino visita ospedale

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orari di ufficio del Missionario
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00

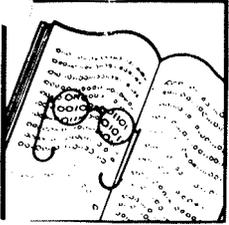


Battesimi



Tomaciello Elena di Cosimo e Maio Lucia,
Horgen

Mentil Tania di Ettore e Basile Anna Maria,
Richterswil
Giustiniani Sabina di Antonio e Topazio Maria,
Horgen
De Giorgi Alessio Giuseppe di Francesco e
Belgin Dümen, Adliswil
Alemanno Raffael di Cosimo e Steiner
Jacqueline, Adliswil
Bernard Inez Angela di Delroy e Izzo Rosanna,
Adliswil



INVITO ALLA LETTURA della BIBBIA

Le nozze di Dio

Dio, che ama il suo popolo come una sposa, intende manifestare i suoi sentimenti con delle splendide nozze.

Naturalmente, nel corso della storia di Israele, le nozze si moltiplicano non meno delle infedeltà.

Così il ritorno degli esiliati viene descritto da Isaia come una festa di nozze. La buona novella annunciata ai «poveri», cioè a quelli che la prova ha purificato e che sono perciò in grado di comprendere la grandezza della misericordia che viene loro fatta. Isaia 61,1—3; 62,5.

Quando Gesù inizia la sua predicazione si richiama proprio a questo passo. Il tema delle nozze acquista anche nel Vangelo una sua particolare importanza: Il Cristo è lo Sposo finalmente visibile, colui che può ricevere il sì dei cuori che si attendono la salvezza da secoli. La festa di nozze di Dio è aperta a tutti quelli che hanno fame e sete di Dio. Questo tema apre la prospettiva della salvezza promessa da Dio a tutti gli uomini, all'universo: Luca 14,15—24. Il mistero delle nozze di Dio con il mondo viene rivelata da San Paolo.

Il matrimonio tra Dio e il mondo crea tra Cristo e i credenti un'unità misteriosa.

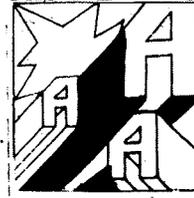
La Redenzione restituisce all'umanità una nuova purezza per renderla capace di un'unione mistica e fedele. In questo matrimonio tutto è opera dell'amore: la scelta, il dono, la sofferenza, il disegno di salvezza e la speranza di una fedeltà eterna: Efesini 5,21—33.

Il libro dell'Apocalisse colloca le nozze di Dio nella loro fase eterna.

L'Agnello, vittima della festa di Pasqua, è lo sposo delle nozze eterne.

Se la sposa immacolata è già stata purificata dal sangue dello Sposo, deve pur sempre con le sue buone opere fare in modo che sia assicurato lo splendore che esprime la gioia della festa.

Si giunge così in un lampo alla rivelazione di un amore divino che ha osato assumere forme umane per dimostrare che la sua maestà non è inaccessibile: Apocalisse 19,1—10.



Attualità dal Sihltal al lago

HORGEN

Rappresentazione «ULTIMA CENA»

Chi entrava nella chiesa cattolica di Thalwil il 23 marzo alle ore 18.00, domenica delle Palme, restava certamente favorevolmente impressionato dall'atmosfera particolarmente mistica-storica che vi aleggiava. Il gruppo «Amici di tutti» vi ha presentato il dramma dell'«Ultima Cena» inserito nella Messa. I costumi degli attori rispecchiavano fedelmente il periodo storico cui si riferiva la rappresentazione, come per incanto il cicaleccio delle donne nel vicolo, all'apparire del Cristo, dava a tutto l'insieme una nota di epoca vera e spontanea che raramente attori dilettanti riescono a creare.

La stupenda musica che sottolineava con più o meno intensità ogni momento importante, donava la commovente sensazione di vivere, in sintonia con gli attori il dramma del Cristo. Tutto risultava dosato al punto giusto ed ogni attore interpretava la sua parte con partecipazione e bravura. Credo che anche il folto pubblico, attento, a volte teso a cogliere ogni sfumatura sia stato consapevole che ciò che veniva rappresentato era un momento importante della religiosità e del nostro credere. Bella di grande insegnamento e grande umiltà la lavanda dei piedi. Cristo lava i piedi ad ogni apostolo e con questo gesto vuol significare Mai ci si deve ritenere superiore agli altri: «Chi si umilia sarà esaltato, che si esalta sarà umiliato ...»

Momento sublime e di grande significato lo spezzare il pane e il dividere il pane con gli apostoli. Cristo appare triste ma particolarmente tenero verso l'apostolo Pietro che per tre volte lo rinnegherà e verso Giuda che l'avrebbe tradito.

Grande e veramente divino il suo atteggiamento di perdono! Ma come è difficile, per tutti non esserlo altrettanto!

Una rappresentazione di grande riflessione che denota, da chi l'ha organizzata al più piccolo degli attori, sensibilità, desiderio di migliorarsi, impegno a migliorare. Un gruppo «Gli amici di tutti» omogeneo e affiatato ove non regna invidia né pettegolezzo, anche se hanno i loro difetti e lacune, come in ogni gruppo; comunque un gruppo da imitare perché sa impegnarsi ed essere disponibile e sa occupare il tempo libero in una maniera creativa e fruttuosa tanto da far dire «sembrano dei veri attori». Complimenti alla regia, a tutto il gruppo. Bravi e GRAZIE.

F. Righetto

Thalwil, 26.3.86

Caro don Franco, mia moglie ed io abbiamo assistito domenica sera alla Messa delle Palme, da lei arricchita di una celebrazione liturgica. Benchè la Messa delle Palme fosse sempre stata una di quelle funzioni religiose che ci toccano particolarmente, debbo confessare che l'inserimento dell'ultima cena da lei celebrata con la partecipazione di 50 persone mi ha maggiormente commosso.

Forse questo è dovuto al fatto che i partecipanti hanno saputo interpretare con amore e in modo autentico direi un importante episodio della vita di Cristo.

Grazie, caro don Franco, di quanto ha voluto e saputo darci e grazie anche a tutti coloro che con passione le sono stati di aiuto. Continui su questa strada! Auguri per il suo non sempre facile lavoro, e Buona Pasqua.

Cordialmente

Alda Corda

THALWIL

Meglio tardi ... che mai

In occasione della Festa Natalizia 1985 a Thalwil, la Comunità Italiana offrì Fr. 604.— per i sinistrati dell'eruzione del vulcano Ruiz in Colombia.

La somma fu subito inoltrata alla CARITAS (vedere ricevuta). Per un disguido (carte che si nascondono, debolezze umane) non si fece a suo tempo la pubblicazione sul giornalino. Si rimedia ora ... maggio 1986 ... Chiedendo scusa per il ritardo si rinnovano i ringraziamenti a tutti coloro che solidarizzarono con l'offerta.

Per il Com. Genitori Bani G.

diamo la voce
a...

I veri problemi dell'umanità

La tragedia dell'esplosione del traghetto spaziale americano con la morte dei sette astronauti, ha commosso e inorridito il mondo intero. Commosso e inorridito per la morte insolita, atroce dovuta a disintegrazione.

Da circa quindici anni ogni missione americana nello spazio si concludeva nel migliore dei modi con piena soddisfazione degli esperti NASA. Ogni piccolo dettaglio, ogni particolare veniva opportunamente messo a punto per dare alla spedizione il massimo della sicurezza. Ora l'errore commesso, magari imprevedibile o trascurabile è stato sufficiente a far fallire la spedizione e a trasformare il successo di sempre in una tragedia.

Ora a questo punto anche se mister Reagan ha detto che «Il futuro è dei coraggiosi» e non dei pavidetti, io chiedo: «Non si è forse osato l'insondabile? con queste spedizioni non si sfida continuamente l'ignoto o il quasi ignoto in nome della scienza e del progresso? Anche perché i vantaggi che la ricerca spaziale può dare all'umanità, oltre la conoscenza scientifica sono piuttosto scarsi. Allora perché osare tanto con navette spaziali con uomini a bordo? È chiaro che non sono contraria al progresso, del resto che lo può essere? Capire meglio il cosmo nei suoi misteri, sapere se Saturno ha atmosfera, conoscere la distanza e la luminosità dei suoi anelli, scoprire Urano ecc. insomma son tutte cose che entusiasmano e affascinano. Ma se la ricerca spaziale fosse rivolta esclusivamente a scopi scientifici specifici, sarebbe da incentivare ma, e ciò non è un segreto per nessuno, lo scopo primario delle spedizioni spaziali è l'installazione di armamenti nucleari,

insomma ricerca per fini militari. Ora con la continua, inesorabile e giornaliera tragedia della morte per fame è vergognoso e folle stanziare miliardi per la ricerca spaziale a fini militari. Dello spazio molto si è saputo, ma ancora molto è ipotetico e astratto e la scienza non conclude (ed è una sua ammissione). Meglio dunque affrontare i veri problemi concreti dell'umanità di cui è afflitta: la lotta contro la fame, la ricerca contro il cancro, la droga, la riduzione degli armamenti nucleari.

Arriveremo a questo? c'è un filo di speranza! Il fisico nucleare Antonino Zichicchi, presidente del comitato mondiale della «Scienza per la pace» con altri cinquanta studiosi di tutto il mondo, tra cui 30 Nobel, sta programmando un laboratorio mondiale per la ricerca comune (est-ovest-nord-sud) di un sistema per vincere la siccità dei paesi arsi di sete e debellare la fame, per la ricerca spaziale pacifica ecc.

Al laboratorio mondiale ogni scoperta individuale è messa al servizio di tutti, e qui sta il fantastico: non più segreti scientifici di stato, ma sforzi comuni per un bene comune: la pace e il benessere della umanità. Finalmente non più parole ma fatti concreti e di gran stile.

Fernanda Righetto

Una lunga attesa ...

Storia di vita vera

A venticinque anni di età, nell'anno 1888, su una nave mercantile, Giovanni partiva in cerca di lavoro e di fortuna nell'America lontana, lasciando la sua giovane moglie con due bambini: Rodolfo di due anni e Giovanni di un anno e un terzo in attesa, con il cuore gonfio di malinconia e tanta speranza che un giorno avrebbe fatto ritorno alla sua famiglia con un gruzzolo di fortuna.

Il 15 marzo di quell'anno dunque si parte in compagnia di altri giovani del paese e il fratello Serafino. (A quel tempo il viaggio durava circa due mesi.)

Al paesello sulla collina resta la moglie coi suoi bambini. Nel frattempo è nato anche il terzo: Michele. Che vita! che sacrifici vivere coi suoceri e sei cognate ancora nubili.

Dopo cinque anni di vita dura e tribolata, Caterina coi suoi bambini ha trovato un rifugio per star sola con loro, poverissimi, ma finalmente un pò felici e tranquilli. I dollari arrivano molto scarsi perchè al di là del mare non si è trovata l'America sognata. Così passano gli anni e anche gli scritti cominciano a

diradare. La moglie lo prega di ritornare, i bambini lo chiamano, inutilmente. Dopo sedici anni: silenzio, più nessuno ha notizie di lui, Giovanni è sparito. Gli scritti della moglie e dei figli rimangono senza risposta.

I ragazzi intanto si son fatti grandi. Arriva il giorno in cui Michele deve presentarsi alla visita militare per il quale non è troppo entusiasta e preferisce partire anche lui per l'America. Povera mamma! Lo saluta con il cuore affranto.

«Non dispiacerti, mamma, le dice Michele, vado in cerca di papà e faremo ritorno insieme.»

Con indirizzi in mano andò alla ricerca ... era qui ... poi è andato là ... e così via.

«— Cara mamma — scrive Michele — papà non si trova, io non sto tanto bene per il pessimo viaggio fatto, appena potrò lavorare ti aiuterò —». Passano gli anni, Rodolfo e Giovanni hanno formato la loro famiglia. Hanno aiutato come potevano la mamma che invecchiava e sempre aspettava. Michele ha formato la sua famiglia in America, sebbene si ricordasse ogni tanto con un piccolo aiuto, ma non fece più ritorno.



Povera mamma! addolorata per il suo avverso destino, tirava avanti la sua vita con un pezzetto di terreno avuto dai suoi genitori, viveva con la natura: una mucca, un paio di pecore, conigli e galline. La sua gioia era il suo giardino e i suoi nipotini che vedeva crescere accanto a lei ... quanto amore si sprigionava da quell'anima tanto provata da una vita di lavoro e di sofferenze. Non si lamentava mai. «Dio vede e Dio provvede» andava sempre dicendo. In estate, quanto il raccolto era terminato al piano, nonna Caterina, con una o l'altra delle sue nipoti, saliva ai monti, sulla montagna e andava in cerca di fieno selvatico per completare il fabbisogno per l'inverno. Partivano all'alba con la merenda nel gerlino, per arrivare presto

sul posto che lei già conosceva. Così si passava dalla fine di luglio alla fine di agosto.

Verso l'autunno, quando la frutta era matura, sempre accompagnata da una delle sue nipoti, saliva in un paesello di montagna, attraverso un sentiero scosceso, tutto in salita, per un'ora e mezza, con un gerlo e un gerlino colmi di frutta e di una magra merenda. Questo avveniva sempre in domenica. Si ascoltava la S. Messa dopo di che la gente del paese che oramai la conoscevano, era contenta di acquistare un pò di frutta fresca. Al pomeriggio si riprendeva la strada del ritorno, più o meno contenti del misero guadagno fatto e della giornata passata in compagnia della gente di lassù che conosceva la nonna e il suo triste destino.

Purtroppo la sua Via crucis non era ancora terminata. Il figlio Rodolfo moriva a soli 39 anni, lasciando la moglie e tre ragazzetti. La stessa sorte toccò al figlio Giovanni pure lui a soli 51 anni, lasciando la moglie con 3 figlie e un figlio. Poco più di un anno dopo moriva la sua nipote prediletta che da bambina era vissuta con lei per molti anni, lasciando pure lei il marito e tre bambine in tenera età.

Quanta disperazione ... quanto dolore da sopportare ... Il suo unico sollievo era oramai avere i suoi nipoti vicino che cercavano di darle affetto e coraggio, ma erano ancora troppo giovani per comprendere la grande mestizia della loro nonna. Parlava sovente della sua vita passata, dei disagi avuti, sofferenze e dispiaceri. Arrivò il 16 luglio 1946. Una splendida giornata, si stava raccogliendo il secondo fieno. Era grande soddisfazione della nonna portarlo secco in stalla per poi venderlo. Oramai era giunta all'età di 84 anni, un pò inferma ma contenta di quel pò che si faceva e di quello che dava la natura, ringraziando sempre il Buon Dio. Anche quel giorno andava ricordando la sua vita passata. Si riteneva ancora fortunata, diceva, di avere dei buoni nipoti che l'aiutavano e che le erano vicino ... abbandonata dal marito, Michele partito e non più tornato, Rodolfo e Giovanni morti giovani ... Cosa mi resta della mia vita? ... Non ho avuto che dispiaceri e sofferenze ... Chissà da quanto tempo sarà morto anche mio marito, non si è più saputo niente di lui, oramai sono passati 58 anni.

In quella sera del 16 luglio, alla piccola stazione ferroviaria, con grande sorpresa e meraviglia di tutti vengono scaricate valigie, fatto inconsueto per quel piccolo paese. Vengono dal Canada, nessuno sa spiegarsi di questo arrivo ... alla stazione nessuno aspetta. Per caso un nipote si trova nelle vicinanze.

«Solo le montagne stanno ferme, la gente cammina».

È Giovanni che ritorna in Patria, va in cerca dei figli oramai certo che sua moglie è morta con tante sofferenze passate! Cosa trova? I figli morti, la moglie seduta su una vecchia sedia che nulla presagendo, ancora aspetta ...

Nonno Giovanni trascorse i primi giorni presso i nipoti conosciuti al primo momento del suo arrivo. Noi intanto ci siamo dati da fare per preparare con la massima cautela, nonna Caterina; si temeva per la sua salute, data l'età. Impossibile descrivere il trambusto in quelle giornate emozionati.

Il giorno che il nonno arrivò in casa della nonna noi eravamo vicini a lei molto preoccupati. La nonna, seduta sulla sua solita sedia, pallida ed emozionata, lo vede entrare e dice: «È questo il mio Giovanni?»

Lui l'abbracciò e la baciò e cadde piangendo ai suoi piedi. Voleva forse il suo perdono? Lei pronta dice: «Questi baci me li dovevi dare quando ero giovane.» Si concluse così il loro incontro per quel primo giorno.

Vicino alla nonna nella casa paterna, vivevano ancora le ultime tre sorelle del nonno: le due gemelle di 74 anni e la maggiore di 81 anni, ancora in buona salute. Il nonno abitò con loro durante il suo soggiorno al paese nativo, ma ogni tanto si recava a far visita alla nonna. In seguito, saputo che Michele era ancora vivente in America, partì di nuovo per fare la sua conoscenza e rimase con lui per il resto dei suoi giorni.

Dai pochi racconti di nonno Giovanni durante la sua breve permanenza in Patria, si seppe che, abbandonato suo fratello Serafino, dopo aver girovagato in diversi Stati dell'America del Nord, approdò in Canada dove è vissuto per circa 40 anni, creandosi una piccola fortuna. Nel gennaio del 1948 anche nonna Caterina morì e così, fu la fine di una tristissima storia di vita vera vissuta. Ora noi nipoti ricordandola con cognizioni da adulti, non possiamo fare altro che dire: «È stata una madre forte e coraggiosa e una povera martire.»

I. Mollekopf-Roberti

Mia madre

Sfogliando un vecchio giornale, ho letto le risposte di personaggi illustri e celebri sul tema «Mia madre».

Sono risposte tutte intrise di tenerezza; di gratitudine, di rimpianto; di quell'ineffabile gioia pungente, in cui ciascuno di noi si riconosce, perchè la prova quotidianamente nell'evocare colei che l'ha messo al mondo, sia

essa ancora tra i vivi oppure nell'al di là; e più che risposte pubbliche, in verità, sono pudichi sfoghi filiali, spezzoni di quel dialogo con la madre che non si interrompe mai, invocazioni di amore e in qualche modo di perdono.

Da piccolo, l'uomo, nel suo rapporto con la mamma, non si differenzia sostanzialmente dalla maggior parte delle creature viventi: la madre è il suo mondo, la sua vita, il suo nutrimento, il calore, la protezione, la sicurezza.



Il figlio prende e basta, spesso esige quasi che tutto gli sia dovuto. Ma con l'andare degli anni, l'uomo fa qualcosa che lo diversifica da ogni altra specie: è allora che realmente riconosce la propria madre, la scopre, e se la porta dentro sino alla fine, lei che l'aveva portato ignaro nel proprio grembo.

È doppiamente bello e giusto, dunque teologicamente e umanamente, che Dante Alighieri, cantando in una preghiera sublime la Madre per eccellenza, l'abbia chiamata figlia del tuo figlio. Ed è appropriato che la Festa della Mamma (di là dalle sfrenatezze consumistiche che l'hanno resa via via più opaca, profanandone in qualche modo l'intimità) cada nel mese di maggio, mese di rigenerazione, di fiori che germoglieranno in frutti, consacrato da sempre alla Madre di Dio e nostra.

«Quel poco che ho, quel poco che sono, devo tutto a lei. Il primo pensiero che mi suggerisce la coscienza è questo: «Per lei faccio meno di ciò che dovrei». G. Zavallini.

«Mi ha educata con libertà, ma ha preteso lealtà e disciplina. Ecco, lealtà, libertà, disciplina sono i tre insegnamenti fondamentali che ella mi ha lasciato...» Susanna Agnelli.

«Purtroppo ho sempre avuto una straordinaria ammirazione per mio padre e ho sempre trascurato mia madre. Ora me ne pento, ma è troppo tardi. Mio padre mi torna continuamente nei sogni, mia madre mai. Ma è a lei che io penso con maggior angoscia.» Piero Chiara.

«È mia madre il mio traguardo, non quello della corsa. Tornare a casa, dirle che sto bene, che sono contento, farla felice con la mia felicità.» F. Moser.

«Ho amato molto mia madre. È lei che mi ha dato il mio brutto carattere e tutti i difetti e le qualità che ho. Ho sempre avuto venerazione per quella santa donna che parlava direttamente con Dio.» Spesso diceva: «Se Sandro fosse un credente, che fiero soldato di Cristo sarebbe.» Sandro Pertini.



La morte

Il termine morte per molti di noi è collegato a parole come «paura», «tristezza». Magari si pensa alle tenebre, al buio totale. Studiando la storia dei popoli troviamo che non tutti circondano la parola «morte» con questi sentimenti.

Ci sono popoli presso i quali il giorno della morte è una festa, perchè la persona deceduta è passata ad un altro mondo, liberata così dalle sofferenze terrestri. Presso altri popoli c'è la Fede nella rinascita. E così anche essi non vedono nella morte la fine di tutto.

Penso però che nessuno sappia con certezza dire se con essa veramente finisce tutto oppure se essa sia solo la fase iniziale di un cammino. È però certo che per la maggioranza delle persone, sia per istinto o per fede, dopo la morte continua la vita. Già l'istinto della fame in un bambino ne è un segno.

C'è anche chi per non credere guarda alla morte come ad una liberazione da tutte le sofferenze che affliggono la vita.

Ciò che tranquillizza l'uomo comunque è il fatto che la morte viene per tutti senza eccezione alcuna; è senz'altro positivo il fatto che nessuno sappia quando avverrà la morte.

In molti preferiscono nemmeno affrontare questo tema, forse per paura. Ma paura di che? se essa fa parte della nostra stessa esistenza? In una nostra riflessione sono emerse queste riflessioni:

— La vita è nata con l'uomo. La morte è un mistero, è una realtà alla quale nessuno può sfuggire.

— Non si ha paura della morte in sé, ma del pensiero di lasciare persone che si amano e soprattutto delle sofferenze che possono precedere la morte.

— Non può finire tutto con la morte. L'uomo è assetato di infinito e le realtà che lo circondano non lo soddisfano. Possibile che non esista un acquietamento a tutto ciò? Dio è la risposta.

— La morte è il frutto del peccato, perciò bisogna separare la morte fisica dalla morte spirituale.

Il tema morte non è un tema che da una risposta a tutti gli interrogativi, ma esso ci invita a riflettere su noi stessi, sulla nostra vita, a dare una giusta dimensione ai valori della vita.

Rosa Versamento

considerazione non per la loro purezza cronachistica, tantomeno per la loro importanza falsamente culturale, ma per un semplice desio d'eccellenza (e non di presunzione) e per la goliardica voglia di addentrarmi con rigorosa sintesi nei fatti altrui (che poi tanto altrui manco sono).

Prendo coraggiosamente spunto da alcune affermazioni del segretario della Democrazia Cristiana Ciriaco De Mita a proposito di una sua brillante alquanto medievale conferenza stampa indetta durante i giorni della mastodontica verifica di governo.

Questo astuto seguace domenicano delle crociate anti-eretiche confermava i suoi fondatissimi timori, a mo' di sciocchezza d'autore classico: «Il Pentapartito è l'unica forza di potere capace di conoscere e conseguentemente di programmare il futuro della democrazia dai fondi di caffè.» Ogni riferimento al potere occulto è puramente o parzialmente casuale.

Segue: «... ogni ingerenza anti-governativa tenderà ad alimentare solamente dubbi sulla nostra buona fede e sulla nostra buona condotta. Non abbiamo mai voluto ammetterli, e a dispetto di chi non ha mai saputo inuirlo: la stabilizzazione del nostro capo del governo è stata la nostra mossa migliore, la sublime realizzazione dei nostri propositi. Povero Craxi dovrà attendere altri due lustri per conoscere il reale consenso delle forze sociali.»

Niente male come affermazione di collegialità; d'altra parte non ci si poteva aspettare altro da un arguto condottiero della classe dirigente. L'autentica classe dirigente? quella che per lunghi anni ha saputo mettere le dita in ogni buco della struttura sociale in ogni meandro organizzativo dello stato-apparato e dello stato-comunità. La classe dirigente che oggi detiene il comando su tutti gli organismi statali e parastatali, sulla politica sociale, sulla pubblicità, sull'emittenza radiotelevisiva, sulla conduzione effettiva dei sofisticati meccanismi che regolano il nostro modo di vivere.

Non meraviglia di certo l'affermazione (pertanto prodotto di mia pura fantasia, perchè espone in modo eloquente lo stato di cosa che si vive e si osserva sullo stivale italo).

Lo stivale che per moltissimo tempo ha vissuto più all'ombra del sintomatico sfacelo repubblicano, che alla luce dell'affermazione di uno stato tipo, di un modello democratico che

CONTRO ← → CORRENTE

L'osservatore sociale

Potrebbe essere la testata di un periodico, di un quotidiano o di un qualsiasi rotocalco di pseudocultura oppure pseudoattualità. Niente affatto; è semplicemente la sintetica intestazione di un articolo che mira a prendere in considerazione, con tanto sarcasmo dialettico e tanta onta d'ironia raccapezzata all'essenza di un puritanesimo d'altri tempi, fatti, fattacci, vicissitudini, sollazzi, remore, notizie-rasa e dispute politico-imbecilliste. Prenderle in

farebbe invidia addirittura alla Repubblica di Platone.

Uno stivale che ha sempre suscitato sacrosanti dubbi e misericordiosi timori di fronte allo strapotere della Borghesia imprenditoriale e al dominio di sua santità USA.

Uno stivale nel quale i sedicenti (culti di buone profezie) Italici (oppure Italioti) non hanno mai avuto tanta mostranza di senno per comprendere i giochi di potere e i loschi ventagli storici trepidanti di veritieri collegamenti attuali tra le varie epoche.

Una linea continuativa, un nesso storico (peraltro non confermato dalla storiografia ufficiale) caratterizzata in fatti la genesi e la deontologia dei casi Pisciotta e Sindona, delle stragi di Portella della Ginestra e della stazione di Bologna.

La sistematica organizzativa e le manipolazioni ideologico-politiche operate in sede di realizzazione di tali manovre stabilizzatrici (e non destabilizzatrici come comunemente s'intende far credere) rappresentano i mezzi più affidabili per realizzare collegamenti effettuali, propagande combacianti, inganni di ogni sorte, confusioni stabili e perenni.

Il gioco di potere o le temerarie alleanze di forza pubbliche o occulte rivestono comunque noi tutti di un sottile velo d'ignoranza. Quel velo che ricerca e realizza ovunque e ad ogni costo i suoi tipi sociali: dal paninari al faccendiere, dal casiraghi alla miss, dall'anatroccolo (Fanfani) al barilotto (Spadolini).

Infatti ve n'è per tutti, e il sublime Forattini non si smentisce mai.

De Mita, che rispetta la ragion di stato, non soffre certamente di acceso protagonismo e mai gli verrebbe in mente di sostituirsi a Carlo d'Inghilterra sui rotocalchi di cronaca rosa, tantomeno nutrirebbe velleità ambiziose di essere al timoniere dell'Achille Lauro, ma la sua intima comprensione politica ci dimostra come il logorio della lotta renda innocua la paradossale forza di sinistra. Anzi la sinistra sconfitta e massacrata cerca ora l'ennesima carità da Craxi e compagni.

All'uopo un'ora pro nobis è arrivata. La crociata non è all'epilogo e le dispute imbecilliste sembrano rinvigorite. D'ora in poi infatti non serviranno neppure più le conferenze stampa per rinsaldare le proprie cause: basteranno gli abusivi e i maxiprocessi per distogliere dal vero senso della misura tutti noi.

Antonio Giacchetta

COLLOQUIO

Che senso ha sposarsi in comune?

«Mia figlia, ottima sotto ogni punto di vista, e con la quale ho un ottimo rapporto, parlando di matrimonio, è fidanzata da due anni, con un giovane, onesto e serio, ma ateo, mi confida che loro intendono sposarsi solo in comune. Ora io vorrei che questa unione fosse fondata su basi benedette. Che valore ha il matrimonio civile per chi è stato educato nelle fede cattolica.»

In una famiglia cattolica con tradizioni e abitudini radicate, dove il rito e la cerimonia sono spesso considerati più importanti della coerenza dei comportamenti con ciò che si professa, la prospettiva di un matrimonio civile in famiglia è uno shock violento, talvolta un vero trauma.

Per una persona battezzata contrarre il matrimonio con il rito religioso dovrebbe essere la norma, lo sbocco ideale.

Il battesimo introduce infatti nel mondo di Dio, il battezzato diventa figlio di Dio, e da quel momento ogni suo gesto assume un valore particolare. Cristo ha elevato il matrimonio a sacramento. Il matrimonio-sacramento non è dunque la scelta di una «modalità rituale» e dei suoi aspetti esteriori (fiori, canti, l'abito bianco) ma l'avverarsi di una realtà che immerge la nuova esperienza di vita nel mistero di Dio, dove l'amore coniugale e la stessa convivenza fisica acquistano significati e valori di risonanza infinita.

Ma non tutti i battezzati riescono ad accettare questo linguaggio e queste affermazioni.

E allora quale atteggiamento deve assumere, il cattolico coinvolto, nei confronti di una figlia che si avvia a sposarsi solo in comune?

Che valore ha questo matrimonio?

È inopportuno ricorrere ad atteggiamenti o espressioni di «inaccettazione» o di «ribellione» nei confronti di queste persone: sono adulti, mostrano di agire secondo coscienza e con piena libertà.

La scelta del rito civile potrà riuscire molto amara ai genitori, ma più criticabile sarebbe quella del rito religioso, compiuto senza convinzione alcuna, per pura condiscendenza al desiderio della parentela.

Non si deve neppure pensare che il matrimonio civile non serve a nulla, che non abbia alcun valore: esso costituisce una famiglia,

umanamente perfetta, con tutti i suoi diritti e doveri, sia nell'ambito della coppia, sia in quello della comunità civile; i figli nasceranno in un nido d'amore, protetti dalla vita della legge, avviati ad una vita matura e responsabile. Alla madre credente e amareggiata resta il dovere di rispettare il vincolo e la parentela che ne derivano, e la possibilità di pregare il Signore, fonte di luce e chiarezza perchè nella nuova famiglia riaffiori il bisogno di Dio e la consapevolezza dei valori umani e spirituali del matrimonio cristiano.

FAMIGLIA

Disagio giovanile:

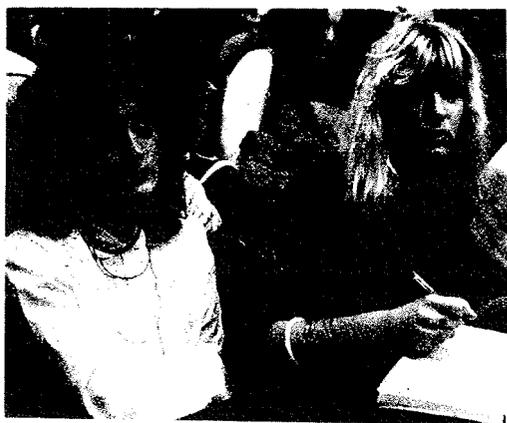
Cosa fare e non fare in famiglia

(1a parte)

Si sente spesso parlare di disagio giovanile. A proposito di questo tema occorre distinguere tra recupero e prevenzione.

Recupero: riguarda i disturbi del singolo giovane; prevenzione: si rivolge ai gruppi (famiglie e gruppi giovanili ed ha per oggetto i fattori di rischio).

La prevenzione coinvolge tutte le famiglie ed è per questo che la famiglia è sempre al centro dell'attenzione: c'è chi da la colpa di tutto quello che succede alla famiglia e c'è chi sostiene invece che la famiglia non ha colpa alcuna.



Difficilmente si parla della famiglia in modo equilibrato, perchè non sono chiari i suoi compiti e i suoi limiti di responsabilità. Compito della famiglia è intervenire nell'educazione dei suoi componenti, sempre.

Educare significa, dal latino e-ducere, tirar fuori con il coinvolgimento, con l'esempio, con il fornire un modello di comportamento che soddisfi i bisogni e le aspettative dei figli. Dobbiamo essere tutti disponibili e metterci in discussione senza pretese di aver raggiunto la «verità assoluta».

È importantissimo, affinché un individuo non diventi deviante, cioè delinquente, tossico dipendente, che non vengano frustrate le sue aspettative e i suoi bisogni fondamentali: essere oggetto d'amore e sentirsi soggetto capace di fare.

Sentirsi oggetto di amore significa sentirsi amato, accudito, nutrito, ecc.

In una frase, significa sentirsi soddisfatto fin dal concepimento, nei bisogni fisici, psichici e sociali.

Un individuo è sano quando i suoi bisogni, bisogni fisici, psichici e sociali sono stati soddisfatti.

Quando una persona non vede soddisfatte le sue aspettative riceve una frustrazione; ad essa reagisce con l'aggressione; quando aggredisce ha paura di essere a sua volta aggredita; da ciò deriva una nuova frustrazione e così via.

La famiglia, senza sua colpa, non riesce sempre a soddisfare i bisogni dei suoi componenti: spesso ferma le sue preoccupazioni alla sfera fisica.

Siamo troppo preoccupati della nutrizione, della bellezza, di tante cose, grazie ai potenti stimoli che ci propone l'industria, che non ci preoccupiamo degli altri bisogni ugualmente importanti dei nostri figli; il comunicare, l'accettarli, il farli sentire capaci di fare, il farci vedere sereni, felici, affettuosi.



Banche, interessi e segreti della Chiesa
«Un filosofo e sacerdote, Rosmini, ha scritto un suo famoso libro 'Le cinque piaghe della chiesa', un libro profetico, che forse oggi aggiornerebbe, mettendo in lista lo scandolo degli investimenti bancari di enti ecclesiastici.

Nuoce all'immagine della chiesa, l'accusa di spericolate operazioni finanziarie. La chiesa un tempo condannava l'usura e il prestar denaro, chiedendo interesse. Ma ora pensando allo IOR, la chiesa non si è messa al livello delle stesse banche?»

La Chiesa ha condannato e condannerà sempre l'usura nel senso stretto della parola. La Sacra Scrittura condanna l'interesse eccessivo a danno del povero: «Se presti del denaro a qualcuno del mio popolo, al povero che ti è vicino, non essere con lui un usuraio, esigendone l'interesse» Esodo 22,24.

Cristo si esprime in questi termini: «Se prestate a coloro cui sperate di essere ripagati, che merito ne avrete?

Anche i peccatori danno in prestito ai peccatori, per avere altrettanto»: Luca 6,34.

È un peccato molto grave il voler prifittare della miseria altrui. Questo vale anche oggi e sempre. E sarebbe urgente applicare tale dottrina tradizionale al livello dei rapporti tra nazioni ricche e nazioni povere, ed in modo particolare fra chiese locali ricche e comunità cristiane che sono in grave bisogno.

L'economia che si è andata sviluppando a partire dal secolo XIII, ha dato ai prestiti un significato del tutto diverso. Si è sviluppato il concetto moderno di «interesse».

Esso è la giusta ricompensa a chi col risparmio ha rinunciato a beni immediati di consumo e mette a disposizione tale risparmio per incrementare la produzione e i posti di lavoro. Gli enti ecclesiastici e il Vaticano non possono non usare il sistema delle banche, devono però farlo in modo da offrire un modello di un uso giusto e modesto. La chiesa, con le sue attività caritative, deve avere certi depositi per la necessaria continuità delle opere stesse e il pagamento di tanti operatori.

Ma sono evidenti anche principi morali che dovrebbero essere vincolanti per gli enti ecclesiastici:

— Non si deve accumulare più di quanto è necessario per i bisogni delle opere apostoliche e di beneficenza; il di più deve essere usato per incrementare opere caritative.

— Si deve badare a dove si investe il capitale, in vista del bene comune. Per evitare sospetti e diffidenze sarebbe estremamente desiderabile che tutto fosse trasparente nella amministrazione degli Enti ecclesiastici.

In questo campo il «segreto» non serve nè per il bene comune nè per la morale, e la Chiesa deve dare un esempio non ambiguo in questo campo.



Sport

a cura di **Lalli-Roberto**

Campionato mondiale di Calcio

(questione di soldi più che di umanità)

Neppure il terremoto più disastroso ha potuto far cambiare i destini del calcio. I campionati mondiali si giocheranno in Messico. I motivi della FIFA sono molti.

La considerazione che il grande avvenimento di sport serva di stimolo alla ricostruzione e la fiducia storicamente provata che il calcio sa guarire in fretta le ferite.

Ma non sono così sicuro che la FIFA nel prendere la decisione, sia stata mossa soltanto da puri motivi umanitari, peraltro nobilissimi.

L'organizzazione di un campionato del mondo è una macchina gigantesca, pesante, complicata. E la macchina una volta in movimento, non può essere arrestata. Ci sono i programmi fissati dalle federazioni, le scadenze di un calendario internazionale che non conosce soste.

Senza contare i contratti pubblicitari già firmati, le esigenze degli sponsor, i diritti televisivi. Alla base ci sono essenzialmente problemi di denaro.

Un campionato di calcio da sempre, è un grosso affare economico. Centinaia di miliardi, mica noccioline, e se questo può sembrare poco a confronto delle cifre che dovrà spendere il Messico per la sua ricostruzione, bisogna tuttavia pensare che in questo caso ad organizzare è un gruppo privato, sostenuto da un capitale nordamericano: non crediamo che il profitto servirà ad alleviare le pene di coloro che sono stati colpiti dal terremoto.

Si pensi che la FIFA ha già incassato 144 milioni di franchi svizzeri, circa 115 miliardi di lire, ben custoditi nei forzieri delle banche svizzere. Il 10% andrà alla FIFA, il 25% resterà al Comitato organizzatore, il resto alle varie federazioni secondo una scala di piazzamento. Io dubito che un mondiale possa rilanciare l'economia messicana, dopo il disastro così profondo lasciato dal terremoto.

Ma questo forse non interessa molto agli organizzatori. A loro premeva vendere i diritti, cosa che è già stata fatta prima del terremoto, e assicurare che tutto è a posto, mentre migliaia di persone stanno soffrendo per le conseguenze del terremoto.

P.P.



8810 Horgen 1

Cocci dell'anima

restami dentro ancora

Oggi ritorno a te
per ritrovarmi
morbida terra umbra

Questa mia solitudine
si scioglie
sui tuoi colli sereni
che gli ulivi
tingono d'ombre
d'estasi vibro nel canto
d'infiniti silenzi.

Mi ritrovo
nelle magiche tele
che onorano gli altari
nella dolcezza estatica
dei laghi,
nell'oro delle foglie
che d'autunno
inghirlandano il sole.

Quando ti lascerò
morbida terra umbra
restami dentro ancora
a riscaldare
l'ultimo mio sentiero.

Corradino Peccenini



Comunità Italiana Horgen

Dopo quasi quattro anni di permanenza tra noi, il vicario Thomas Meli, ci lascia, chiamato ad assumere la Comunità cattolica di Wallisellen come parroco. Rimane tra noi il ricordo della sua esuberante spontaneità, della sua giovanile disinvoltura, del suo apostolato umano.

DOMENICA 8 GIUGNO alle 9.30 CI SARÀ UN SERVIZIO RELIGIOSO COMUNITARIO

al quale tutti siamo invitati, per esprimere a Thomas la nostra simpatia, il nostro GRAZIE e un augurio per il suo nuovo campo di apostolato.

24 + 25 MAGGIO

GITA SUL LAGO DI COMO

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A

RIGHETTO F. Tel. 720 92 36

PERCHÈ DROGA?



documentario cui farà seguito discussione

DOMENICA 25 MAGGIO ORE 14.30

Zentrum Chiesa Cattolica, Thalwil

Organizzazione:

Comitato Genitori Italo-Thalwil



IMPORTANTE!

Pensiamo di fare un servizio alla Comunità scolastica di lingua italiana, pubblicando gli orari relativi ai «CORSI di LINGUA e CULTURA ITALIANA» di Horgen:

CORSI A LIVELLO ELEMENTARE

Lunedì dalle 10.00 alle 12.00

3a classe

dalle 13.30 alle 15.30

4a classe

Martedì dalle 10.00 alle 12.00

2a classe

dalle 13.30 alle 15.30

5a classe

Insegnante del Corso

Signora MAZZONE Elisabetta, Tel. 725 26 13

CORSI A LIVELLO MEDIO

Mercoledì dalle 13.40 alle 14.00

1a media

dalle 14.40 alle 16.20

2a media

dalle 16.20 alle 18.00

3a media

Insegnante del Corso

RICCIARELLI, Tel. 241 07 02